

Palermo, il giallo di una busta con 25 mila euro

PALERMO. Venticinquemila euro consegnati in una busta all'attuale assessore regionale al Bilancio Salvatore Cintola. Una telecamera che filma tutto, mentre una microspia registra frasi che fanno intendere che si tratterebbe di una tranche di un pagamento complessivo di qualcosa come mezzo milione di euro. È l'ennesimo fatto da chiarire nell'ambito dell'indagine sul riciclaggio che vede come principale protagonista il tributarista Gianni Lapis: è lui l'uomo che consegna la busta a Cintola. L'assessore, interrogato - come testimone - dai procuratori aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pignatone, spiega che si sarebbe trattato di un prestito, poi interamente restituito. Versione che non coincide con quella di Lapis: «Mi riservo di chiarire i fatti. Altre volte è successo che Cintola mi chiedesse prestiti e che poi me li restituisse. Escludo però che mi abbia ridato questi soldi».

L'episodio, risalente alla primavera dell'anno scorso, si inserisce nell'indagine in cui Lapis - indagato assieme agli imprenditori Massimo Ciacimino e Romano Tronci, e a padre Giuseppe Bucaro, ex presidente del Centro Paolo Borsellino - è accusato di aver investito qua e là nel mondo denaro di dubbia origine. La consegna della busta è documentata in video e in audio. A proposito del contenuto, i due parlano tra loro di «50 milioni»: «Non sono riusciti a sbloccare gli altri», dice il professore. E Cintola: «Ma sono per me o per lui?». Lapis: «Per te, sono tutti tuoi. Comunque la somma è 500 mila». Chi è «lui»? «Macché lui - replica Cintola - si trattò di un prestito a me, poi restituito interamente. Ero e sono amico di Lapis, lo sono anche adesso. Eravamo in periodo pre-elettorale, ma fu una mia necessità personale temporanea».

Nel corso dell'indagine è venuto fuori un altro fatto tutto da decifrare: un presunto tentativo di condizionare una deposizione. Sempre Cintola, nell'estate 2004, accompagnò Lapis e Romano Tronci («che nemmeno conoscevo») a casa di Antoniria Bertolino, l'imprenditrice di Partinico, titolare della distilleria al centro di numerose indagini. La Bertolino è cognata del «pentito» Angelo Siino, uno dei principali testi di accusa contro Tronci, imputato di mafia nel processo Trash. Cintola avrebbe fatto le presentazioni. Poi Tronci avrebbe parlato da solo con la donna, affidandole un messaggio per il collaborante: «Che dica la verità, che non mi accusi ingiustamente». L'episodio è stato ricostruito ex post, grazie alle intercettazioni realizzate dai carabinieri del Reparto territoriale e dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza: I protagonisti hanno confermato quasi tutto. «Io - dice Cintola - me ne sono andato quasi subito col mio autista, perché avevo da fare. Poi ho mandato l'autista a prendere Lapis». Il tributarista ha descritto il salotto di casa Bertolino e afferma che mentre Tronci parlava con la donna, lui e Cintola erano su un divano. La Bertolino ammette l'incontro ma nega di aver mai segnalato alcunché al cognato. Che al processo sparò a zero contro Tronci.

Riccardo Arena